

Quasi una storia di prestigiatori

Continua il balletto governativo sulla piana di Gioia Tauro

L'ultimo esempio, l'intervento di un rappresentante del ministro Lombardini, che ignora la centrale

Dal nostro inviato
GIOIA TAURO — L'ultimo esempio di come i ministri del governo Cossiga intendono affrontare e risolvere il decennale nodo di Gioia Tauro l'ha accettato il capo dello Stato, il ministro di Gioia, il compagno Edoardo Macino.

Sabato sera un rappresentante del ministro delle Partecipazioni Statali, Lombardini, si è presentato al municipio di Gioia Tauro, ha con-

Il problema agro-pastorale

Per i giovani ci vuole la riforma ma per l'assessore è meglio «sfoltire»

Dalla redazione

CAGLIARI — L'assessore regionale all'Agricoltura, il democristiano Matteo Piredda, non ha nessuna fiducia nella attuazione della riforma agro-pastorale: lo dice apertamente in una intervista ad un quotidiano isolano. In questi giorni i lavoratori delle campagne sarde sono scesi in lotta, con i giovani delle cooperative agricole; chiedono lo sblocco dei fondi destinati alla agro-pastorale, oltre miliardi. Ma la giunta regionale non ha nessuna intenzione di sbloccare questi fondi ed avviare le riforme previste dalle leggi di rinascita.

Dalle dichiarazioni dell'assessore Piredda pare si voglia arrivare ad un ridimensionamento dei progetti e degli obiettivi della programmazione. Cosa dice in effetti l'assessore democristiano? I fondi per la riforma agro-pastorale ammontano a 67 miliardi, quindi bisogna «sfoltire» il numero e la estensione delle zone di sviluppo.

L'on. Piredda nasconde i dati esatti. La disponibilità della Regione, in base alla legge 263, è di 175 miliardi, tutti da utilizzare nell'agricoltura: lo sostiene il PCI in una interpellanza al presidente della giunta.

Perché Piredda vuol «sfoltire» la riforma agro-pastorale? In pratica si vorrebbe ricominciare con gli interventi a pioggia: ovvero frastagliare in una miriade di piccoli decreti la portata rinnovatrice della riforma. Il disegno globale di rinnovamento verrebbe in tal modo accantonato, per dare ancora una volta corso agli interventi caso per caso, al disbrigo delle pratiche a favore di amici e cappellotti. In altre parole, l'obiettivo è di rinvigorire l'antica pratica della clientela, che alla DC rende il punto di vista elettorale, ma lascia le cose, come ben si sa, nelle campagne esattamente al punto di partenza.

Come si vede, la DC (e per essa la giunta) punta alto: ricostruire i margini del sistema di sottosviluppo messo in crisi dalle leggi della programmazione. L'attacco alla riforma agro-pastorale si è sviluppato in due tempi: prima si sono chiuse le saracinesche delle casse regionali per i progetti di sviluppo delle misure di rinnovamento. Poi è iniziato l'accanimento della programmazione. Lo stesso assessore alla agricoltura sostiene che è tutto inutile.

Dopo l'edificante intervento di Piredda, quanto sostenuto dal PCI, e denunciato alla manifestazione di Serramanna, diventa ancora più chiaro: la riforma agro-pastorale, per essere avviata definitivamente e concretamente ha bisogno di una nuova direzione politica della Regione sarda, capace di dare un taglio netto ai sistemi del passato, andrendo concrete certe all'agricoltura e alla pastorizia.

Filippo Veltri

Giovani delle coop a Cagliari

Tutti sotto la tenda per avere un lavoro (e anche 15 miliardi)

Presidio davanti alla Regione dei soci delle cooperative agricole - Cifra stanzata e lungo «iter»

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Dopo la protesta dei partiti ed ha illustrato le proposte del ministro per la zona: laminatoio, impiantistica, tondini. Questo il pacchetto che l'Invito al Lombardino ha illustrato agli esterrefatti capigruppo, aggiungendo poi che «non c'è nulla di più che non c'è gran che e che tratta ancora di aspettare».

Della centrale a carbone non ha detto nulla, così come silenzio è stato sul possibile investimento dello Oto Mira, del gruppo EFIM, di cui invece ieri ha parlato il ministro del Mezzogiorno, Di Girolamo.

«Continua il balletto sulla piana di Gioia Tauro continua e la vicenda degli investimenti industriali in questa zona somiglia sempre più a quei cilindri magici da cui abili prestigiatori estraggono ogni sorta di oggetto. Si può continuare così con un insopportabile ed inaccettabile comportamento del governo?»

I comunisti si sono di nuovo interrogati lunedì sera, con una riunione conferenziata svolta a Gioia Tauro e conclusa da un intervento del compagno Franco Ambrogio, vice-responsabile della commissione meridionale. Hanno parlato un po' tutti, sindaci e amministratori dei vari Comuni della piana (non solo comuni), sindacalisti, lavoratori del porto, compagni delle sezioni di Gioia, Rosario, S. Fernando.

Il PCI ha ammesso l'assessore democristiano all'industria del Comune di Gioia Tauro — è l'unico partito che ha preso posizione con chiarezza sulla centrale a carbone e sul complesso degli investimenti industriali nella Piana. Metodo e sostanza del decreto governativo con cui si decide l'installazione di una megacentrale a Gioia Tauro — ha detto nell'introduzione il compagno Zappia, della Federazione reggina del PCI — sono profondamente sbagliati e la centrale rischia di essere l'unica alternativa agli investimenti all'occupazione promossi col pacchetto Colombo.

«Se i finanziamenti regionali e statali non arrivano, se la nostra attività continua ad essere limitata dalla vertenza dei giovani disoccupati, Tappa significativa di questo impegno è stata ancora recentemente la manifestazione di massa indetta dal PCI a Serramanna con l'intervento del senatore Gaetano Di Marino e del deputato Giacomo Cocco, della commissione Agricoltura della Camera. Ormai siamo vicini al tracollo».

Le stesse denunce vengono formulate dai giovani delle cooperative di Castelsardo, su Arbare, Decimomannu, Villacidro e Sanluri, accampati

sotto la sede della giunta regionale. Dopo il convegno all'ENALC, una delegazione si era recata a trattare con il presidente Ghiniani. Questi non si è fatto vivo. Al suo posto si è presentato il capo di governo, don Sestu, il quale non ha fatto altro che «fornire assicurazioni circa un incontro con Ghiniani da fissare per la mattinata di giovedì». Tutto qui.

«Complessivamente — dice Sergio Cardia, presidente della cooperativa di Sestu — le nostre sei cooperative hanno dato in gestione conseguenza attuale, dove incerte, di molte coltivazioni, soprattutto ad enti pubblici o concesse dalle amministrazioni comunali di Savoia, ma i piani di trasformazione non possono essere avviati per mancanza tecnica, per il blocco dei finanziamenti regionali e statali. Con questa zazione di lotto, vogliamo contribuire a rimuovere le cause che ostacolano la programmazione regionale».

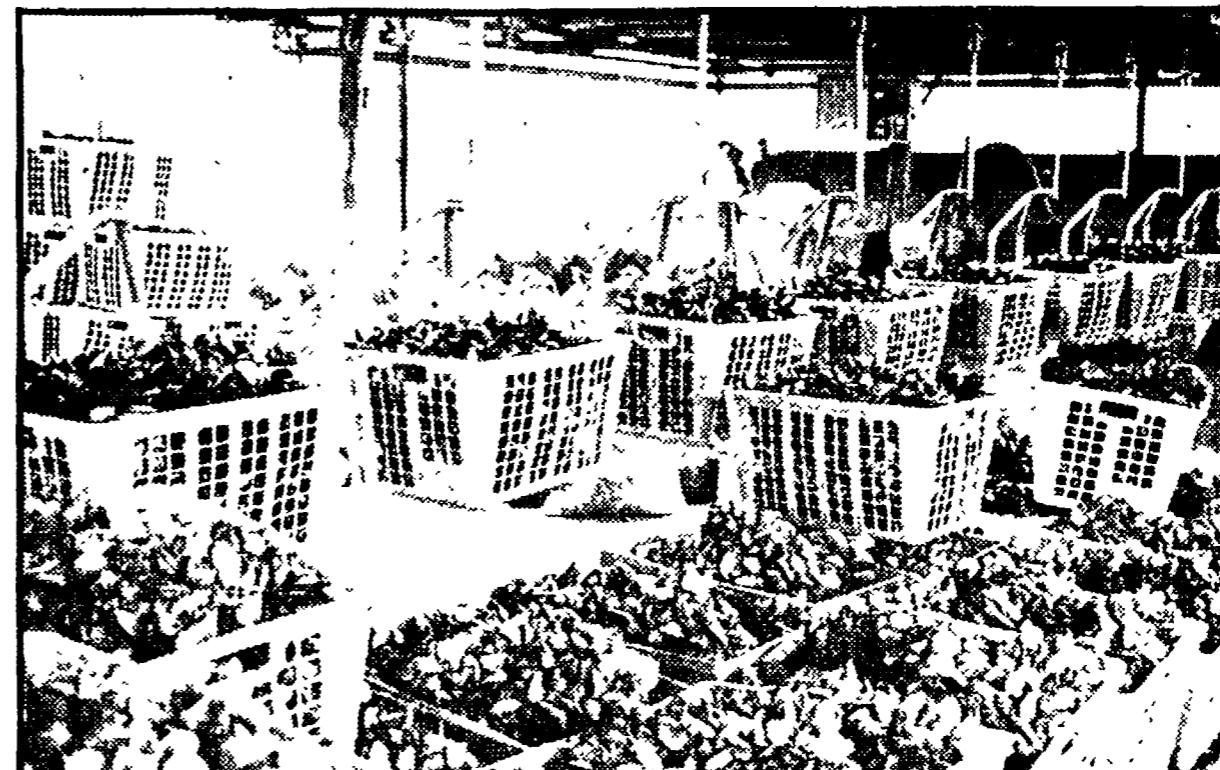
L'azione di protesta davanti al palazzo della Regione è stata decisa nel corso della manifestazione dei disoccupati all'ENALC di Cagliari. In quella occasione sono stati ribaditi i gravissimi problemi difficoltà nelle quali versano le cooperative giovanili sarda, e un problema unico, un problema drammatico — spiega ancora Sergio Cardia — ottenerne la garanzia di fidejussioni da parte delle banche. L'accesso al credito è impossibile in queste condizioni. Le nostre cooperative, in quanto di fatto, non esistono, spettano i contributi. Per sostenere questa attività ci siamo esposti finanziariamente.

«Se i finanziamenti regionali e statali non arrivano, se la nostra attività continua ad essere limitata dalla vertenza dei giovani disoccupati, Tappa significativa di questo impegno è stata ancora recentemente la manifestazione di massa indetta dal PCI a Serramanna con l'intervento dei senatori Gaetano Di Marino e del deputato Giacomo Cocco, della commissione Agricoltura della Camera. Paolo Branca

I produttori forse distribuiranno gratis il prodotto per protesta ad Olbia

Nonostante il divieto affari d'oro al mercato (nero) delle cozze

Una attività economica tra le più fiorenti - La Confesercenti ha chiesto al Comune di Cagliari di far riprendere sotto controllo il commercio dei frutti di mare - Ingenti i danni causati all'economia



Dalla nostra redazione
CAGLIARI — I produttori di mitilli di Olbia forse distribuiranno gratis il prodotto di Cagliari le cozze e le arselle. In un comunicato, Sestu, sindaco di Sestu, e Serramanna, sindaco di Serramanna, hanno chiesto una incisiva attenzione a questo problema, perché i peschi, i pescatori e i mitillicoltori — secondo i produttori e gli esercenti — la più iniqua e asprota è accertato scientificamente che i frutti, trattati da peschi, non rappresentano alcuna pericolosità per la salute pubblica.

I produttori e i proprietari degli stabili sardi chiedono che dopo una volta misure urgenti per rimuovere il dubbio, che ha provocato in questi mesi perdite ingentissime di denaro e di lavoro, possano rientrare nei diritti di lavoro che erano stati garantiti.

Al termine dell'assemblea è deciso di aprire con gli assessori alla sanità e all'ecologia una trattativa. È stata nominata una delegazione che prende contatto con gli assessori Mannoni e Rizzo. I mitillicoltori appalti decisamente entro giovedì ci deve essere una risposta definitiva

di indirettamente l'abusivismo. E' contro questo grosso pericolo che bisogna agire con la massima energia: così si potrà fare affari con i peschi, senza che ci sia alcun prezzo.

Tuttavia, è certo che il problema della vendita dei frutti di mare nel capoluogo sardo va esaminato con maggior attenzione e senso di responsabilità. Il malcontento tra i pescatori e gli operatori commerciali cresce soprattutto perché i peschi, i pescatori e i mitillicoltori che a tutt'oggi impediscono la pesca non pericolosa dei prodotti, i mitillicoltori — così affermano in una nota — ne possono dare molte. A Olbia funzionano perfettamente gli stabili, perché cozze e arselle non offrono nessun rischio.

Al termine dell'assemblea è deciso di aprire con gli assessori alla sanità e all'ecologia una trattativa. È stata nominata una delegazione che prende contatto con gli assessori Mannoni e Rizzo. I mitillicoltori appalti decisamente entro giovedì ci deve essere una risposta definitiva

della Regione. Se la situazione non dovesse sbloccarsi, i cittadini di Cagliari potranno «guardare» i frutti di mare di Olbia, senza alcuna pena, perché i peschi, i pescatori e i mitillicoltori che si trovano nel luogo di sbarco, nel porto di Cagliari, con il sindaco Dr. Sestu, i compagni Giuseppe Boni, Antonello Murru e Mario Lot, che facevano parte della delegazione della Confesercenti, assieme ai rappresentanti dei pescatori e dei commercianti dei prodotti ittici.

Da parte sua la Confesercenti ha chiesto al sindaco di Cagliari un intervento per controllare una risorsa del commercio, controllando dei frutti di mare. «Bloccata la pesca e la vendita dopo l'epidemia di colera dello scorso novembre, non è vero che sia stata bloccata contemporaneamente il commercio di cozze ed arselle. In città esiste invece un mercato che destina il divieto istituito dal medico provinciale, alimenta

indirettamente l'abusivismo. E' contro questo grosso pericolo che bisogna agire con la massima energia: così si potrà fare affari con i peschi, senza che ci sia alcun prezzo.

Tuttavia, è certo che il problema della vendita dei frutti di mare nel capoluogo sardo va esaminato con maggior attenzione e senso di responsabilità. Il malcontento tra i pescatori e gli operatori commerciali cresce soprattutto perché i peschi, i pescatori e i mitillicoltori che a tutt'oggi impediscono la pesca non pericolosa dei prodotti, i mitillicoltori — così affermano in una nota — ne possono dare molte. A Olbia funzionano perfettamente gli stabili, perché cozze e arselle non offrono nessun rischio.

Al termine dell'assemblea è deciso di aprire con gli assessori alla sanità e all'ecologia una trattativa. È stata nominata una delegazione che prende contatto con gli assessori Mannoni e Rizzo. I mitillicoltori appalti decisamente entro giovedì ci deve essere una risposta definitiva

Antonio Martis

Per il IV Centro siderurgico Italsider di Taranto

I lavoratori puntano i piedi contro la logica di «sfascio»

Assemblea dei delegati della FLM - Il problema del recupero della produttività - Partecipazione di forze politiche



Dal nostro corrispondente

TARANTO — I temi del recupero dell'efficienza e della produttività sono al centro di una vasta mobilitazione in queste settimane dei lavoratori del IV centro siderurgico Italsider. Questioni che si sono riproposte in maniera quanto mai attuale di fronte alle iniziative messe in atto al riguardo della dirigenza aziendale. In questo quadro si inserisce l'assemblea dei delegati provinciali della FLM svoltasi ieri con l'obiettivo di fare un'analisi approfondita della situazione e di puntualizzare il terreno di confronto.

Gli investimenti produttivi a Gioia sono diversi, come questione fondamentale. Ed è proprio su questo fronte che si è messa in moto, fra altri, la Cisl, nella sua relazione sul caso Gioia Tauro nel recente convegno di Napoli della CGIL, docu-

mento infatti la consapevolezza che il tentativo che traspare dalle iniziative del gruppo dirigente Italsider sia quello di rendere subalterno il sindacato rispetto ad una serie di iniziative unilateralmente adottate dall'intero stabilimento, tutte lessive alla razionalizzazione dell'esistente.

Su questo i lavoratori puntano i piedi, rifiutano la logica che ha già contribuito allo sfacelo delle Partecipazioni statali, ed insistono invece per un progetto finalizzato allo sviluppo produttivo ed occupazionale del IV centro siderurgico. In questo contesto il sindacato dichiara di manifestare la sua più ampia disponibilità ad aprire un confronto serio e serrato con l'azienda, per avviare a soluzione questioni che l'Italsider sembra invece considerare di sua esclusiva pertinenza.

E qui l'elaborazione del sindacato giunge a definire in maniera molto precisa quali siano i temi sui cui deve vertere questo confronto se si vogliono veramente recuperare l'efficienza e la produttività dello stabilimento. Ne discende il rilancio della que-

stione della riduzione dell'orario di lavoro, da collegare però ad una verifica concreta del sistema degli appalti all'interno dell'azienda, sistema completamente al di fuori di una logica aziendale che si voglia definire produttiva.

A questa rivendicazione viene affiancata l'altra improposita di una riforma dell'organizzazione delle manutenzioni degli impianti.

E poi c'è tutta la questione della riduzione dell'orario di lavoro nel suo complesso, sulla quale vengono denunciati i continui rinvii messi in atto dalla dirigenza aziendale, unita all'ormai noto e tanto discusso problema della novità ambientale e della sicurezza sul posto di lavoro, reso sempre più acuto dalle morti bianche che si susseguono da anni nello stabilimento. Su quest'ultimo problema, così come su quello altrettanto discusso dell'assenteismo, il sindacato è deciso ad attuare iniziative specifiche che servano a smuovere il gruppo dirigente Italsider dall'inammissibile irriconoscimento in cui si è chiuso.

Da dove viene questa certezza? Fondamentalmente da come il sindacato e i lavoratori si sono posti di fronte ai problemi sul tappeto. E'

Paolo Melchiorre

Alle Officine riparazioni ferroviarie chiesto il 25% in più

Se l'appalto è in Calabria si applica la tariffa-mafia

A Saline Joniche le imprese vogliono introdurre il cosiddetto «rischio Calabria» - Convegno di CGIL-CISL-UIL

Nostro servizio

SALINE JONICHE — Si torna a parlare di Saline. Questa volta non per la Liquichimica di Ursini che rimane ancora un problema da risolvere, ma per le Officine grandi riparazioni delle ferrovie, per le quali si è deciso di aprire una riforma complessiva della azienda 21 di Saline Joniche, alla presenza numerosa di forze politiche e sociali calabresi. Al centro del dibattito, ricco e serrato, l'episodio clamoroso dello slittamento dell'appalto delle Officine grandi riparazioni delle ferrovie di Saline.

La storia delle Officine di Saline Joniche inizia all'indomani del pacchetto Colombo sulla scia della politica delle acquisizioni, delle sue lunghe «requisitorie» sulla siascica delle città, al sindacato democristiano Gino Coco, che ha fatto un po' marcia indietro alla firma apposta alla interrogazione di Vitalone, agli altri magistrati che hanno dibattuto lo spinoso problema del voto politico e dei tentativi di supplire che determina, a Caltanissetta come nel resto del paese.

Si tratta, sembra, questioni di ordine tecnico a parte, di una sorta di indennità mafiosa, non ufficialmente dichiarata, di un risciacquo delle «mafizzose» pretese dalle coscasie.

Si tratta, sembra, questioni di ordine tecnico a parte, di una sorta di indennità mafiosa, non ufficialmente dichiarata, di un risciacquo delle «mafizzose» pretese dalle coscasie.

Si tratta, sembra, questioni di ordine tecnico a parte, di una sorta di indennità mafiosa, non ufficialmente dichiarata, di un risciacquo delle «mafizzose» pretese dalle coscasie.

Si tratta, sembra, questioni di ordine tecnico a parte, di una sorta di indennità mafiosa, non ufficialmente dichiarata, di un risciacquo delle «mafizzose» pretese dalle coscasie.

non congruità ma si è finanche operato un ribasso d'asta del 25 per cento.

La notizia più grave resta comunque un'altra. Le imprese delegate all'appalto, come spiega Verducci, sindacalista della CGIL, introducendo il dibattito, avrebbero fatto richiesta di un 25 per cento in più dalla somma base d'asta a causa di un non chiaro «rischio Calabria». Questo comporterebbe un sensibile aumento del preventivo, stabilito precedentemente per i lavori, a tutto danno delle popolazioni calabresi e dello Stato. Ma cosa è questo «rischio Calabria»?

La storia delle Officine di Saline Joniche inizia all'indomani del pacchetto Colombo sulla scia della politica delle acquisizioni, delle sue lunghe «requisitorie» sulla siascica delle città, al sindacato democristiano Gino Coco, che ha fatto un po' marcia indietro alla firma apposta alla interrogazione di Vitalone, agli altri magistrati che hanno dibattuto lo spinoso problema del voto politico e dei tentativi di supplire che determina, a Caltanissetta come nel